

**L'attacco  
all'Italia**



In tanti al Campidoglio, i volti stanchi per la notte insonne  
La rabbia per le distruzioni, il dolore per i morti e i feriti  
I discorsi in piazza di Napolitano e Di Liegro  
Lievi incidenti in serata nelle vicinanze di Montecitorio

# La ribellione di Roma offesa

## Migliaia nel cuore della città colpita dalle bombe: «Non vinceranno»

Il Campidoglio ha accolto ieri migliaia di persone. Tanti, svegliati la notte precedente dai due boati, hanno portato in piazza le ferite, il dolore, la rabbia di una città sgomenta. A due passi la chiesa di San Giorgio al Velabro, immersa nel silenzio, circondata da gente attonita dinanzi allo scempio delle opere d'arte. Napolitano: «Il nostro dovere è uno solo: non farci intimidire».

**DELIA VACCARELLO**

ROMA. Sdegno, sgomento, rabbia, paura. Dopo una notte insonne, interrotta per tutti dal fragore dei due spaventosi boati, i romani hanno portato in piazza lo sgomento di una città ferita. Ieri alle 18 migliaia di persone sotto la luce abbagliante del pomeriggio estivo hanno salito la scalinata del Campidoglio: migliaia di colori - un'enorme ghirlanda listata a lutto - si sono mischiati ai rossi degli oleandri in fiore. Ragazzi, donne, uomini, anziani, bambini: tutti hanno portato la loro testimonianza, il loro pianto, la loro rabbia, dopo aver fatto visita ai resti straziati di San Giorgio al Velabro, la chiesa mutilata da una delle bombe. Molti stringevano tra le mani l'edizione straordinaria de «l'Unità», dicevano «finalmente siamo in tanti», mischiando ai ricordi le lacrime che pesavano sugli occhi privi di sonno: «Non posso resistere, non posso stare qui, le bombe di stanotte mi hanno ricordato gli anni di guerra». Migliaia di voci: «Proviamo vergogna e amarezza», «povera Italia dove andremo a finire», «è ancora la vecchia politica», «ci tolgono la voglia di vivere», «ma non possono vincere loro, deve vincere la giustizia».

Sgomento. Piazza del Campidoglio è una conca di luce che accoglie questo brusio sommerso, stracarico di sofferenza e dignitoso. Abbraccia la gente dolente e stanca che trabocca sotto i portici ombrosi. Tanti continuano a salire, incuranti del caldo, del giorno estivo, in questo 27 luglio - povero giorno - martoriato. Minuto dopo minuto la folla si stringe sotto il palco, fasciata dagli striscioni dei lavoratori - quelli degli autotrojanvieri, dell'Alfa Romeo, dei sindacati. «È la più cieca delle barbare»: qualche minuto dopo le 18 Giorgio Napolitano ha iniziato a parlare e la commozione dei romani per i monumenti feriti della loro città meravigliosa si è unita al dolore per le vittime di Milano.

la città affiancata a Roma dal disegno degli stragisti. «È stato un eccidio di innocenti», la voce del presidente della Camera ha cominciato a scandire i nomi delle vittime di via Palestro, dei vigili del fuoco, del vigile urbano, del giovane immigrato. E ogni volta il caloroso e prolungato applauso della folla è risuonato tra le volute della piazza michelangiolesca, perdendosi nel cielo, terso, pulitissimo, che destava quasi stupore in una giornata di lutto come quella di ieri. «Il nostro dovere è uno solo: non farci distogliere da nessuno dei nostri impegni, il primo dei quali è quello di dare al paese la riforma elettorale», allo sgomento e al dolore le parole che provengono dal palco uniscono la risposta attiva, la reazione. E la gente ascolta con ostinazione e con tenacia, la stessa con cui continua a salire le scale e a stringersi intorno alle bandiere. Tenacia, ma anche paura. «Sono sbalordito - dice un pensionato, Simone Carducci - ho sentito il dovere di venire qui, che faccio dentro casa? Speriamo che non succeda più niente, che si fermi qui». «Una notte terribile», dicono Stella Marchi e Paola Fogliani che hanno sentito le bombe anche loro dalla periferia, dal palazzo della Tuscolana. «Ieri notte ho sentito tutto, anche se abito lontano dai luoghi delle esplosioni, ho sentito i boati, ho visto le enormi colonne di fumo e ho provato il terrore, credevo che non sarebbe finito più - parla una giovane donna Daniela Betti». Panico ma anche stanchezza. «Ogni volta ci ritroviamo qui a dire tutto quello che diciamo da Piazza Fontana in poi» e aggiunge «Speriamo che smettano, che il vuoto del periodo di agosto non favorisca altri gesti criminali».

Paura, stanchezza e rabbia, tanta rabbia. «Che cosa proviamo? Schifo», Roberto De Vincenti e Maria Grippo hanno finito da poco di lavorare e sono corsi alla manifestazione. «Guarda: qui ci sta



Immagini della manifestazione di ieri pomeriggio a Roma, in piazza del Campidoglio. Nella foto piccola in basso, il sit-in dei minatori del Sulcis nella capitale

la base, la gente che lavora. A protestare siamo sempre gli stessi, ma è ora di finirli». Abitano a Tor Bella Monaca, alla periferia di Roma, ma il boato lo hanno sentito lo stesso, un po' attutito però, che pareva quasi un botto dei fuochi d'artificio, poi però hanno acceso il televisore e hanno capito. E adesso si stringono agli altri, si uniscono ascoltando le parole di Monsignor Di Liegro, direttore della Caritas. «Quello che auspico è una reazione di tutti, di chi crede negli ideali civili e di chi crede negli ideali religiosi». Contestazioni quando parla uno dei sindacalisti della Cisl, Raffaele Morese: fischi, urla, coprono la sua voce.

«Provo una grande tristezza»: ha i capelli bianchi, la pelle abbronzata e impessita da una lunga vita faticosa. Neda Soric, slava, comunista: «Stanotte non ho dormito, le bombe mi hanno ricordato i tempi di guerra, quando mi hanno messo in carcere, chiusa nel terzo braccio politico di Regina Coeli, condannata a morte perché comunista, e poi libera, liberata il quattro di giugno. E oggi dopo tanti sacrifici, dopo tante vite distrutte, ci hanno tolto tutto. Il lavoro, ma anche la sicurezza». Non resiste in piazza Neda, deve andar via, l'emozione è troppo forte. Ma il dolore non le ha tolto la capacità di reagire: «Se ritornassero quei tempi, io prenderei le armi». «Ci vogliono disciplina e lavoro», una signora dell'Appio Latino, anziana, i capelli bianchi, lascia la piazza quando è ancora stracolma «e non cambiamo - aggiunge - finiremo con l'ammazzarci l'un con l'altro. Povera Italia».

«Mi sembra di essere tornata agli anni settanta - Rosalba Lorenzetti, 51 anni, stringe in mano una copia de «l'Unità» - quando vedo queste foto: questi ticori in rosso, mi vengono i brividi. Adesso però mi sembra peggio degli anni '70, mi sembra che non si fermeranno qui».

Le persone continuano a salire la scalinata del Campidoglio, molti di loro vengono da via del Velabro, la chiesa gravemente colpita alle spalle della ben nota «bocca della verità». Lì c'è un'aria sospesa, silente, molti guardano da lontano lo scempio di calcinacci, colonne smozzicate e vetri infranti. Poi scrolano la testa e - lo sguardo attonito lo stesso che la notte delle

bombe era dipinto persino sui volti di tutti - si dirgono verso il Campidoglio. «Sdegno», la testa reclinata con eleganza, la camicia inamidata, i capelli lisci appena ravviati una signora, Federica Cevenini, si allontana dal palco: «Colpiscono le opere d'arte per colpire la nostra civiltà. Perseguendo disegni politici oscuri, ma anche evidenti».

Amarezza e Vergogna. Stefano Pelosi e Daniele Buzzi, due ragazzi di 14 anni, stanno seduti sulla scalinata. «È tutta colpa della vecchia politica», dicono e parlano della basilica di San Giovanni che hanno visto ieri mattina ferita dall'esplosione. «Sono cose che non devono succedere più», aggiungono con la fiducia degli adolescenti. «San Giorgio al Velabro l'avevamo visitata con i genitori un mese fa», dice Chiara Fazi, 16 anni. «Adesso è tutta distrutta, mi ha fatto un'impresione terribile». «Siamo qua per dire basta anche a questi scempi - aggiunge la sorella Tatiana di 21 anni. Abbiamo vicino alla Basilica di San Giovanni, è stato terribile». «Terribile, dormivamo e il boato ci ha svegliate - dicono Franca e Anna - Siamo scese subito in strada: piazza San Giovanni era irrimediabile, piena di polizia, di ambulanze, di gente stupita, attonita, sgomenta. Siamo qui, ma non vorremmo tornarci più, vogliamo che davvero si dica basta, abbiamo pagato troppo, perlomeno noi e quelli che sono rimasti onesti».

Il sole è sempre più forte sulla piazza del Campidoglio. Il palco dopo un'ora dall'inizio della manifestazione, e la gente, sempre tanta, comincia lentamente a defluire. Un fiume di magliette, giornali, parole, sguardi, tristi e arrabbiati, scivola lentamente verso Piazza Venezia, senza scomporsi. E fa questa città ancora più bella, piena di gente ieri come può esserlo in una giornata d'inverno. Tutti per strada, quasi a volersi riprendere quella tranquillità che le bombe hanno spazzato, violentando i sonni di tutti nel cuore della notte.

Un gruppetto di manifestanti sotto la scalinata decide di andare in corteo fino a Montecitorio. Raggiungono il palazzo in trecento. Vola qualche sampietrino, una ragazza viene leggermente ferita in testa. Ma non succede altro. Tutto di ricomponere nel silenzio alle otto di sera.



Mobilizzazioni ovunque. Firenze ricorda la bomba di via dei Georgofili  
A Massa la Festa delle donne diventa una grande manifestazione di lutto

## Gonfaloni, bandiere, cortei Il Paese contro il terrore

L'Italia è scesa in piazza contro le bombe. Contro la strategia del terrore che vuole bloccare il processo di cambiamento. Manifestazioni unitarie, cortei, presidi, scioperi generali si sono svolti ovunque per rispondere agli attentati di Milano e di Roma. Per oggi sono in programma nuove manifestazioni. Accanto ai lavoratori e ai cittadini sono scese in strada anche le istituzioni: i Comuni, le Province, le Regioni.

**DALLA NOSTRA REDAZIONE  
LUCA MARTINELLI**

FIRENZE. La paura non ha vinto. In tutta Italia la gente è scesa in strada. Ha risposto all'appello di Cgil, Cisl e Uil e delle istituzioni che chiedevano una mobilitazione contro la nuova strategia del terrore, contro il tentativo stragista di bloccare il processo di cambiamento democratico del paese. Scioperi, cortei e manifestazioni si sono svolte in tutte le città italiane. La Toscana ha

risposto in massa e ha vissuto il momento più toccante a Firenze, dove è ancora vivo il ricordo e il dolore per la strage di via Georgofili avvenuta la notte del 27 maggio scorso e nella quale persero la vita cinque persone. Per la manifestazione unitaria, alla quale hanno aderito tutte le categorie economiche, industriali compresi, e il Comitato dei cittadini

di via dei Georgofili, i sindacati hanno scelto il Piazzale degli Uffizi, un luogo simbolo, a pochi metri da via Lambertucci e via dei Georgofili. All'appello hanno risposto duemila persone. Imponente la partecipazione delle istituzioni. Erano presenti i gonfaloni di tutti i Comuni del circondario e quelli della Provincia di Firenze e della Regione. Sul palco, il sindaco di Firenze, Giorgio Morales, e il segretario aggiunto della camera del lavoro, Riccardo Nencini che hanno chiesto che si faccia luce sulla strage impunita e hanno fatto appello ai cittadini e ai lavoratori a vigilare in difesa della democrazia.

Proprio da Firenze Cgil, Cisl e Uil hanno annunciato un appuntamento in difesa della democrazia e della verità. Il 27 settembre nel capoluogo toscano si svolgerà un incontro

«di analisi e di riflessione» delle strutture sindacali delle città colpite dalle stragi dal 1969 ad oggi, al quale parteciperanno anche magistrati, parlamentari e alte cariche istituzionali. Intanto le segreterie nazionali di Cgil, Cisl e Uil hanno deciso che venerdì, in occasione dei funerali delle vittime di Milano, i lavoratori italiani effettueranno una fermata simbolica in segno di solidarietà. Sempre in occasione dei funerali si fermeranno per 15 minuti, in tutta Italia, anche i commercianti aderenti alla Confindustria.

In Toscana la mobilitazione era già cominciata pochi minuti dopo la diffusione della notizia dell'attentato a Milano. Alla festa nazionale delle donne del Pds, in corso di svolgimento a Massa, martedì sera è stata interrotta ogni attività. E ieri sera è stato cancellato l'in-

contro con il vicepresidente dei parlamentari Pds, Massimo D'Alema, per dare vita ad una manifestazione di lutto alla quale è intervenuta Livia Turco. Manifestazioni, organizzate da Pds e sindacati anche a Pisa e in provincia. Nel capoluogo ieri sera alle 18.30 un lungo corteo ha attraversato il centro cittadino. A Pontedera, davanti alla Piaggio, si è svolta un'altra manifestazione con sciopero di un'ora dei lavoratori.

Forti mobilitazioni anche in Emilia Romagna. A Modena più di duemila persone si sono date appuntamento in piazza Matteotti. Anche qui imponente la partecipazione delle istituzioni locali. Momenti di emozione quando sul palco ha preso la parola il delegato dei Vigili del fuoco per dare lettura di un documento sindacale. La federazione del Pds di

Modena, davanti alla sede della prefettura. In Lombardia, oltre a Milano, si sono mobilitati anche i lavoratori e i cittadini di Lecco, Mantova e Pavia. In Veneto le manifestazioni sono cominciate in mattina. A Mestre Marghera i lavoratori hanno effettuato quattro di sciopero dando vita ad un lungo e commosso corteo. Sempre in mattinata sono scese in piazza anche Rovigo e Verona. Da Venezia, dove da ieri mattina alle otto è in corso uno sciopero generale, il presidente della Conferenza delle Regioni ha annunciato che «tutti i consigli regionali sono da oggi mobilitati ed impegnati ad aderire a tutte le iniziative e manifestazioni in difesa della democrazia che saranno organizzate nelle prossime ore». Presidi, assemblee e volantaggi si sono svolti in trentino, Friuli, Umbria e Piemonte.

Anche il sud si è mobilitato in forze per respingere l'attacco degli stragisti. Due ore di sciopero - e manifestazione provinciale a Napoli, in piazza Plebiscito. In Calabria i lavoratori della Pertusola e della Montedison di Crotone hanno scioperato per due ore. Manifestazione sindacale unitaria anche a Cosenza, dove si sono riuniti in seduta straordinaria una ventina di consigli comunali e il consiglio provinciale. In provincia di Reggio Calabria si sono riuniti in seduta straordinaria solo i consigli comunali con sindaco del Pds.

La manifestazione si è svolta all'interno della festa dell'Unità provinciale. In piazza anche la Sardegna, la Sicilia, il Molise. A Cagliari si è svolta una commovente fiaccolata, mentre a Palermo i sindacati e i partiti si sono dati appuntamento, per una manifestazione unitaria, in piazza Pretoria. Per oggi ancora manifestazioni. La città di Bari osserverà un quarto d'ora di silenzio per manifestare la propria partecipazione al dolore delle vittime delle stragi di Milano e Roma. Ad Aosta sindacati e partiti hanno indetto una manifestazione per il pomeriggio.

### Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza le consuete rubriche della pagina 2. Ce ne scusiamo con i lettori.